

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

20
venerdì 24 novembre 2006

10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HELMUT WALCHA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Addio

GIULIANO MONTALDO: «NEGLI OCCHIALI D'ORO PHILIPPE FU LIEVE COME UN GRANDE PIANISTA»

Ha accolto la notizia della morte di Noiret con grande dolore **Giuliano Montaldo**, con il quale girò *Gli occhiali d'oro*. «Eravamo a Firenze per France Cinema, la retrospettiva dedicata proprio a lui - dice il regista - C'erano molti amici, ma lui non venne. Ci disse: "sto poco bene". Può accadere, ma così no. È una perdita seria, un altro momento di dolore. Lascia un grande vuoto, e cominciano a essercene troppi. Un uomo di grande umanità e talento. Un gran signore nei rapporti di lavoro, nell'amicizia. Fece l'anziano professore negli *Occhiali* con il tocco lieve del grande attore, come il pianista tocca la tastiera».



STEFANIA SANDRELLI: «UN FUORICLASSE»
ORNELLA MUTI: «IRONICO, AMAVA LA VITA»

«Sono distrutta e disarmata. La morte di Philippe Noiret rappresenta una perdita enorme per il cinema. Era un fuoriclasse, uno dei più grandi attori del mondo - dice **Stefania Sandrelli** che con lui ha girato vari film, dagli *Occhiali d'oro* a *La Famiglia di Scola* - Ricordo benissimo la scena in cui eravamo tutti a tavola nella Famiglia, per me è stato un grande maestro. Ma era anche un grandissimo uomo, raffinato gourmet, appassionato di cavalli, mite e pacifico». «Era un compagno di lavoro pazzesco, di grande classe, educazione, generosità. Una persona deliziosa in un mondo in cui ognuno pensa a se stesso», dice **Ornella Muti**. E poi era «divertente e perfino godurioso».

LUTTI Dopo Altman ci ha lasciato a 76 anni Noiret, uno degli attori più simpatici, eleganti e versatili del cinema. Ha recitato in una marea di film, ma soprattutto i grandi registi italiani lo hanno voluto come protagonista in ruoli indimenticabili

di **Alberto Crespi**



Philippe Noiret a Venezia; nella foto in alto in «Nuovo cinema Paradiso» di Tornatore

Il suo vecchio amico Giuliano Montaldo, che lo disse negli *Occhiali d'oro* ispirato a Bassani, diceva (e dice) di lui che era (è) un attore italiano. Effettivamente, basta pensare al proiezionista Alfredo di *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore, al redattore capo Peruzzi di *Amici miei* di Monicelli e al Raffaele di *Tre fratelli* di Rosi per convincersi che Philippe Noiret doveva chiamarsi, in realtà, Filippo Neri. È uno scherzo, sia chiaro, ma gli farebbe doppiamente piacere: perché si considerava ormai

Ciao Philippe, amico nostro

mezzo italiano, dopo le lunghe e gloriose frequentazioni del nostro cinema, e perché era un uomo talmente innamorato dei piaceri della vita che gli scherzi sulla sua morte non potrebbero che compiacerlo.

Philippe Noiret è morto ieri a Parigi dopo una lunga malattia. Recentemente il festival «France Cinéma» di Firenze, organizzato da Aldo Tassone, gli aveva dedicato un omaggio al quale non era potuto intervenire. I suoi amici si erano subito preoccupati, perché non era da lui sottrarsi a una gita in una città d'arte e di cucina come Firenze (la città di *Amici miei*, poi!). Era un amante della buona tavola e delle buone maniere: sapeva sempre in qua-

Amante del buon vivere ha fatto «Amici miei», gli «Occhiali d'oro», «Nuovo cinema Paradiso»... Noiret si sentiva mezzo italiano: giustamente

le bicchiere bisognava bere quel dato vino e come era stato cucinato quel dato piatto. Non avrebbe potuto, diversamente, essere così perfetto nella *Grande abbuffata*, altro film indimenticabile di un grande italiano come Marco Ferreri, dove teneva testa ad altri tre «gourmet» quali Ugo Tognazzi, Marcello Mastroianni e Michel Piccoli. Con quella sua aria paciosa, che lo faceva sembrare maturo anche nei film giovanili, Noiret non aveva il fisico da divo hollywoodiano e non somigliava neppure ai belli e dannati del dopoguerra francese, come Delon o Belmondo; né al più bello dei belli, Gérard Philipe, che aveva incrociato agli esordi in teatro. Ma la Francia è un paese dove a volte la bonomia e la ferocia della provincia hanno la meglio sull'eleganza chic di Parigi, e quindi possono diventare divi attori come Jean Gabin, Fernandel, Gérard Philipe. Questo, assieme al talento, spiega perché Noiret abbia avuto una carriera da vedette (per quanto sapesse essere, all'occorrenza, un caratterista di lusso, come nel piccolo ruolo che ancora Monicelli gli affidò in *Speriamo che sia femmina*). Stiamo citando solo film italiani. È più forte di noi: è morto uno dei nostri, ed è morto a soli 76 anni, maledizione! Ma è venuto il momento di raccontare la vita francese del buon vecchio

Filippo - pardon, Philippe. Philippe Noiret nasce in provincia (a Lille) il 1° ottobre 1930 e da giovane è tutto fuorché uno studente modello. Comincia a recitare per disperazione: all'università non c'è verso di sfondare, più facile tentare in palcoscenico. Per tutti gli anni '50 e buona parte dei '60 il teatro è la sua casa. In particolare il Théâtre National Populaire di Jean Vilar, palestra di recitazione impegnata e proletaria dove conosce il citato Gérard Philipe e la giovane attrice Monique Chaumette, che diviene sua moglie nel 1962. Sforza la *Nouvelle Vague* (*La pointe courte* di Agnès Varda, *Zazie nel métro* di Louis Malle) ma ottiene un ruolo da protagonista solo con Alexandre, un uomo felice di Yves Robert, nel 1967. All'inizio degli anni '70 è in film importanti come *La grande abbuffata* e *Non toccate la donna bianca* di Ferreri, inizia un proficuo rapporto con Bertrand Tavernier (che lo chiama per *L'orologio di Saint-Paul* e per *Che la festa cominci*, e gli regalerà uno dei ruoli più belli con *Colpo di spugna*, del 1981), compare persino nel film più brutto di Alfred Hitchcock, *Topaz*. Ma a farne una star, in Francia, è un film poco noto in Italia: *Le vieux fusil* di Robert Enrico, che da noi, per motivi imperscrutabili, viene intitolato *Frau Marlene*. È la storia di un tranquillo chi-

urgo di campagna che, nella Francia occupata del '44, diventa un feroce vendicatore dopo che i tedeschi gli hanno sterminato la famiglia. È il suo primo César, il premio francese che corrisponde all'Oscar. Ne vincerà un secondo nel '90 con *La vita e niente altro*, ennesimo capitolo del felice sodalizio con Tavernier.

È probabile che l'amicizia con Ferreri, un milanese che aveva imparato a far cinema in Spagna e preferiva Parigi a Roma, convinca Noiret a costruirsi una carriera parallela in Italia. Sta di fatto che negli anni 80 e 90 i ruoli migliori vengono da Cinecittà. Mentre in Francia si specializza in film di genere, spesso di grande successo, diretti da abili mestieranti come Claude Zidi, Jean-Marie Poiré e Bertrand Blier, in Italia i grandi registi pensano a lui per grandi ruoli. *Gli occhiali d'oro*, ad esempio, è un'opportunità splendida: quel dottor Fadigati, doppiamente represso (come omosessuale e come antifascista) nella Ferrara del ventennio, sembra pensato per lui. Oltre ai ruoli citati, va ricordato il lontano parente francese Jean-Luc che Ettore Scola gli affida in *La famiglia*; e naturalmente il ritratto di Nenuda tratteggiato con finezza nel *Postino*, accanto al povero Massimo Troisi. Addio, Filippo: checché ne dicano a Parigi, eri proprio un italiano.

DA «AMICI MIEI» «Fece un toscannaccio perfetto. Un uomo generoso. E socialista»
Lo ricorda Monicelli: «Grande ma d'una razza in via d'estinzione»

«Una razza d'attore in via di estinzione, che purtroppo sta scomparendo in tutto il mondo»: così dice **Mario Monicelli**, che di fatto lo lanciò in Italia nel 1975 con *Amici miei*. «È stato un attore di grande qualità che veniva dalla vecchia scuola e dal teatro. Ed è stato anche un grande amico dell'Italia. In tanti film italiani interpretò i nostri personaggi con grande disinvoltura e verità. Eravamo amici. Ancora mi ricordo quando lo chiamai per fargli interpretare un caporedattore della Nazione in *Amici miei*, un toscannaccio che lui riuscì a rendere credibile. Persona di buona educazione, di cultura medio borghese, che in Francia è cosa più forte che in Italia; era un socialista convinto e un vero signore, sempre generoso».

I suoi film principali

Da Cyrano al Postino Una vita sullo schermo

- La Pointe Courte** di Agnès Varda 1955
- Zazie nel métro** di Louis Malle 1959
- Tutto l'oro del mondo** di René Clair 1961
- Cyrano contro D'Artagnan** di Abel Gance 1963
- Frenesia dell'estate** di Luigi Zampa 1964
- Intrigo a Parigi** di Jean-Paul Le Chanois 1964
- Sette volte donna** di Vittorio De Sica 1967
- La grande abbuffata** di Marco Ferreri 1973
- Giochi di fuoco** di Alain Robbe-Grillet 1974
- L'orologio di St. Paul** di Bertrand Tavernier 1974
- Non toccare la donna bianca** di Marco Ferreri 1974
- Frau Marlene** di Robert Enrico 1975
- Che la festa cominci...** di Bertrand Tavernier 1975
- Amici miei** di Mario Monicelli 1975
- Il comune senso del pudore** di Alberto Sordi 1976
- Il giudice e l'assassino** di Bertrand Tavernier 1976
- Il deserto dei Tartari** di Valerio Zurlini 1976
- Disavventure di un commissario di polizia** di de Broca 1977
- Due pezzi di pane** di Sergio Citti 1979
- Tre fratelli** di Francesco Rosi 1981
- Amici miei - Atto II** di Mario Monicelli 1982
- Fort Saganne** di Alain Corneau 1984
- Il commissario** di Claude Zidi 1984
- Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli 1986
- La famiglia** di Ettore Scola 1986
- Volto segreto** di Claude Chabrol 1987
- Gli occhiali d'oro** di Giuliano Montaldo 1987
- Il giovane Toscanini** di Franco Zeffirelli 1988
- Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore 1988
- La vita e niente altro** di Bertrand Tavernier 1989
- Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi 1990
- Rossini! Rossini!** di Mario Monicelli 1991
- La domenica specialmente** di Barilli, Giordana, Tornatore, Bertolucci 1991
- Tango (1)** di Patrice Leconte 1993
- Il postino** di Michael Radford 1994
- Il sosia** di Michel Blanc 1994
- Facciamo paradiso** di Mario Monicelli 1995
- Marianna Ucrìa** di Roberto Faenza 1997
- Un onesto trafficante** di Philippe Blasband 2002
- Il cane e il suo generale** di Francis Nielsen 2003

TV Le reti dovranno sborsare 625mila euro per l'eccesso di pubblicità, 25mila per il cartoon «Griffin». Approvato codice di autodisciplina pubblicitaria

Troppi spot e turpiloquio nei cartoon: il Garante multa Mediaset

di **Marco Innocente Furina**

L'invasione di troppi spot pubblicitari che interrompono la programmazione, più il turpiloquio di un celebre cartone animato, *I Griffin*, è costata a Mediaset una multa da 650mila euro. A infliggere la sanzione è stata la commissione Servizi e prodotti dell'Autorità per le comunicazioni, presieduta da Corrado Calabrò. La gran parte dell'ammenda - 625mila euro - è stata comminata a Italia Uno e Retequattro per non aver rispettato, durante la programmazione, il tetto orario di spot consentito. Alla base del provvedimento ci sono «le ripetute violazioni rilevate fino al settembre scorso, delle norme riguardanti le interruzioni pubblicitarie durante le trasmissioni dei film». Insomma, se pensavate di non riuscire a vedere un film, un telefilm o un programma per la troppa pubblicità,

l'Autorità delle comunicazioni la pensa come voi. Invece altri 25mila è costata a Mediaset la messa in onda del cartone animato *I Griffin*: «catterizzato - secondo il Garante - dall'uso di espressioni volgari e di turpiloquio». Non si è fatta attendere la reazione di Mediaset che ha annunciato immediato ricorso contro quelle che de-

Italia1 e Retequattro i canali multati E Rai e Mediaset dovranno cedere il 40% delle frequenze del digitale terrestre

finisce «sanzioni punitive e ingiustificate». Ieri l'Autorità per le garanzie nella comunicazione (Agcom) ha anche approvato il codice di autoregolamentazione in materia pubblicitaria proposto dalla stessa Mediaset e da La7, relativo agli inserimenti degli spot nei palinsesti. In altre parole i criteri già utilizzati da Mediaset sono stati giudicati sostanzialmente corretti ed equilibrati. Un riconoscimento a cui l'azienda di Cologno monzese si è immediatamente richiamata per dimostrare l'infondatezza delle sanzioni irrogate dal Garante. In sostanza per i dirigenti del Biscione i comportamenti sanzionati in assenza di una regolamentazione chiara sulla materia erano frutto di interpretazioni in buona fede e perciò non punibili. Ma a preoccupare veramente le televisioni di Berlusconi non sono i 650 mila euro di sanzione pecuniaria ma un'altra decisione dell'Autorità. Sem-

pre ieri infatti l'Agcom ha varato un regolamento per disciplinare l'accesso di nuovi soggetti (in pratica dei futuri concorrenti degli attuali oligopolisti), al 40 per cento delle frequenze del digitale di Rai, Mediaset e Telecom Italia Media. Un obbligo già previsto dalla legge 66 del 2001 al fine di rendere più competitivo il nuovo mercato del digitale terrestre. ma che il regolamento voluto dal Garante rende ancora più stringente. Con la nuova norma si sottrae infatti ai vecchi monopolisti la possibilità di scegliere i nuovi titolari delle frequenze, affidandola invece a una commissione di esperti. «Una misura che interferisce con la libertà imprenditoriale delle aziende», l'ha definita subito Mediaset, allarmata che qualcuno possa individuare, e rafforzare, dei futuri competitori. Dal Garante, anche un buffetto per la Rai diffidato per la diffusione di pubblicità con gli stessi personaggi della programmazione concorrente.